

<https://www.infopal.it>  
29/03/2026

# Chris Hedges-“L’Iran e Gaza sono solo l’inizio”

[Chrishedges.substack.com](https://chrishedges.substack.com) Di Chris Hedges – 28 marzo 2026. Il Genocidio a Gaza è solo l’inizio. Benvenuti nel nuovo ordine mondiale. L’era della barbarie tecnologicamente avanzata. Non ci sono regole per i forti, solo per i deboli. Opporsi ai forti, rifiutarsi di piegarsi alle loro capricciose richieste significa essere sommersi da missili e bombe. Assistiamo quotidianamente a questa follia con la guerra contro l’Iran, i bombardamenti a tappeto del Libano meridionale e le sofferenze a Gaza.

Organismi internazionali come le Nazioni Unite sono stati neutralizzati, trasformati in inutili appendici di un’altra epoca. La sacralità dei diritti individuali, delle frontiere aperte e del Diritto Internazionale sono svanite. I governanti più psicopatici della storia umana, coloro che hanno ridotto le città in cenere, ammassato popolazioni prigioniere verso luoghi di esecuzione e disseminato le terre occupate di fosse comuni e cadaveri, sono tornati con sete di vendetta, aprendo un immenso abisso morale.

La legge, nonostante i coraggiosi sforzi di una manciata di giudici, che presto saranno epurati, sia a livello nazionale che in organismi internazionali come la Corte Internazionale di Giustizia, viene violata con disprezzo. Barbarie all’estero. Barbarie in patria.

Lucy Williamson della BBC riferisce che Israele sta distruggendo il Libano meridionale “usando Gaza come modello, un progetto di distruzione riproposto come via per la pace”.

Oltre un milione di persone sono già state sfollate in Libano, un quinto dell’intera popolazione di un Paese che già ospita il più alto numero di rifugiati pro capite al mondo, in poche settimane. A questi si aggiungono 2 milioni di sfollati a Gaza e 3 milioni in Iran. 6 milioni di persone rimaste senza casa. Per quattro decenni il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha fatto pressioni affinché gli Stati Uniti entrassero in guerra con l’Iran. Le precedenti amministrazioni, sia Repubblicane che Democratiche, si sono

rifiutate, in gran parte a causa della forte opposizione interna al Pentagono, che non considerava l'Iran una minaccia esistenziale e non prevedeva un esito positivo né per gli Stati Uniti né per i loro alleati regionali.

Ma Donald Trump, incoraggiato dalla sua inetta squadra negoziale composta dal genero Jared Kushner e dal socio in affari e compagno di golf Steve Witkoff, entrambi ferventi Sionisti, ha abboccato all'amo di Israele. Il consigliere per la sicurezza nazionale britannico, Jonathan Powell, che ha partecipato ai colloqui finali tra Stati Uniti e Iran, ha liquidato Kushner e Witkoff come "agenti israeliani".

Joseph Kent, che si è dimesso dalla carica di direttore del Centro Nazionale Antiterrorismo per protestare contro la guerra, ha scritto nella sua lettera di dimissioni che "l'Iran non rappresentava una minaccia imminente per la nostra nazione, ed è chiaro che abbiamo iniziato questa guerra a causa delle pressioni di Israele e della sua potente Lobby americana".

La giustificazione ufficiale della guerra contro l'Iran, sin dal suo inizio il 28 febbraio, è stata mutevole. Si tratta di smantellare il programma nucleare iraniano? Di ostacolare il programma missilistico balistico iraniano? Di effettuare attacchi preventivi contro l'Iran, come affermato da Marco Rubio, per garantire la sicurezza delle infrastrutture statunitensi nel caso in cui Israele avesse deciso di colpire? Di attuare una repressione letale da parte del governo iraniano, uccidendo centinaia di manifestanti antigovernativi durante le massicce proteste di piazza? Di cambiare Regime? Di tentare di stroncare il cosiddetto terrorismo di Stato iraniano? O si tratta di pretesti per qualcos'altro?

Certamente, Israele e gli Stati Uniti mirano a un Cambio di Regime. Ma qui sembra che Stati Uniti e Israele divergano. Anche Israele, come in Iraq, Siria, Libia e Libano, apparentemente mira alla disgregazione fisica dell'Iran, alla sua frammentazione in enclavi etniche e religiose in guerra tra loro, alla sua trasformazione in uno Stato fallito.

I persiani in Iran costituiscono circa il 61% della popolazione, mentre i vari gruppi minoritari, spesso vittime di repressione statale, rappresentano il restante 39%. Tra questi gruppi etnici figurano azeri, curdi, lur, baluchi, arabi e turkmeni, oltre a minoranze religiose come sunniti, cristiani, bahá'í, zoroastriani ed ebrei. La frammentazione dell'Iran in enclavi etniche e religiose

antagoniste lascerebbe Israele come Potenza Dominante nella Regione, conferendogli la capacità, se non di occupare direttamente i Paesi vicini, di controllarli e soggiogarli tramite alleati, in linea con il desiderio, coltivato da tempo, di una Grande Israele. Ciò consentirebbe inoltre agli Stati stranieri di controllare le riserve di gas iraniane, le seconde più grandi al mondo, e le sue riserve di petrolio, pari al 12% del totale mondiale.

La crociata di Israele contro i palestinesi, i libanesi e ora gli iraniani viene giustificata dallo Sterminio di 6 milioni di ebrei durante l'Olocausto. Ma non sfugge al Sud del mondo, e in particolare ai palestinesi, che quasi tutti gli studiosi dell'Olocausto si siano rifiutati di condannare il Genocidio di Gaza. Nessuna delle istituzioni dedicate alla ricerca e alla commemorazione dell'Olocausto ha tracciato gli ovvi parallelismi storici o denunciato il Massacro di Massa.

Gli studiosi dell'Olocausto, con poche eccezioni, hanno rivelato il loro vero scopo, che non è quello di esaminare il lato oscuro della natura umana e la spaventosa propensione che tutti abbiamo a commettere il male, ma di santificare gli ebrei come vittime eterne e assolvere lo Stato etnonazionalista di Israele dai suoi crimini di Colonialismo di Inseguimento, Apartheid e Genocidio.

L'appropriazione indebita dell'Olocausto, l'incapacità di difendere le vittime palestinesi in quanto palestinesi, ha fatto implodere l'autorità morale degli studi sull'Olocausto e dei memoriali dell'Olocausto. Sono stati smascherati come strumenti non per prevenire il Genocidio, ma per perpetrarlo; non per esplorare il passato, ma per manipolare il presente.

Qualsiasi tiepida ammissione che l'Olocausto possa non essere una prerogativa esclusiva di Israele e dei suoi sostenitori Sionisti viene immediatamente soffocata. Il Museo dell'Olocausto di Los Angeles ha cancellato un post su Instagram che recitava: "MAI PIÙ NON PUÒ SIGNIFICARE MAI PIÙ SOLO PER GLI EBREI" dopo le polemiche. Nelle mani dei Sionisti, "Mai Più" significa proprio questo: Mai Più, solo per gli ebrei.

Aimé Césaire, nel Discorso sul colonialismo, scrive che Hitler apparve eccezionalmente crudele solo perché presiedette all'"umiliazione dell'uomo bianco", applicando all'Europa le "procedure colonialiste che fino ad allora erano state riservate esclusivamente agli arabi dell'Algeria, ai 'coolie' dell'India e ai neri d'Africa".

Il quasi totale annientamento della popolazione aborigena della Tasmania, il Massacro degli Herero e dei Namaqua da parte dei tedeschi, il Genocidio armeno, la Carestia del Bengala del 1943, l'allora Primo Ministro britannico Winston Churchill si riferì agli indù come "un popolo bestiale con una religione bestiale", insieme al lancio di bombe atomiche su obiettivi civili a Hiroshima e Nagasaki, illustrano qualcosa di fondamentale sulla "civiltà occidentale". Il Genocidio non è un'anomalia, è codificato nel DNA della "civiltà" occidentale.

"In America", disse il poeta Langston Hughes, "non c'è bisogno di spiegare ai neri cosa sia il fascismo in azione. Lo sappiamo. Le sue teorie di Supremazia nordica e di oppressione economica sono da tempo una realtà per noi".

I Nazisti, quando formularono le Leggi di Norimberga, le modellarono su leggi concepite per privare i neri dei loro diritti. Il rifiuto degli Stati Uniti di concedere la cittadinanza ai nativi americani e ai filippini, nonostante vivessero negli Stati Uniti e nei territori statunitensi, fu emulato dai fascisti tedeschi, che privarono della cittadinanza gli ebrei. Le leggi americane contro la mescolanza razziale, che criminalizzavano i matrimoni interrazziali, furono la spinta a vietare i matrimoni tra ebrei tedeschi e ariani. La giurisprudenza americana classificava come nero chiunque avesse anche solo l'uno per cento di ascendenza nera, la cosiddetta "regola della goccia di sangue". I Nazisti, ironicamente mostrando maggiore flessibilità, classificavano come ebreo chiunque avesse tre o più nonni ebrei.

Per questo motivo, i milioni di nativi vittime dei Progetti Coloniali in Paesi come Messico, Cina, India, Australia, Congo e Vietnam, sono sordi alle insensate affermazioni degli ebrei secondo cui la loro condizione di vittime sarebbe unica. Anche loro hanno subito olocausti, ma questi olocausti continuano a essere minimizzati o ignorati dai loro persecutori occidentali.

Israele incarna lo Stato Etnonazionalista che i nostri fascisti cristiani e l'estrema destra sognano di creare per sé stessi: uno Stato che rifiuta il pluralismo politico e culturale, così come le norme giuridiche, diplomatiche ed etiche. Israele è ammirato dall'estrema destra perché ha voltato le spalle al Diritto Umanitario e usa la forza letale indiscriminatamente per "purificare" la sua società da coloro che sono condannati come contaminanti umani.

Fu proprio questa distorsione dell'Olocausto, presentato come un evento unico, a turbare Primo Levi, imprigionato ad Auschwitz dal 1944 al 1945 e autore di "Sopravvivenza ad Auschwitz". Levi fu un acceso critico dello Stato di Apartheid israeliano e del suo trattamento dei palestinesi. Vedeva la Shoah come "una fonte inesauribile di male" che "si perpetua come odio nei sopravvissuti e si manifesta in mille modi, contro la volontà di tutti, come sete di vendetta, come crollo morale, come negazione, come stanchezza, come rassegnazione".

Levi deplorava il dualismo di coloro che "rifuggono le sfumature e la complessità". Condannava chi "riduce il fiume degli eventi umani a conflitti, e i conflitti a duelli, noi contro loro". Avvertiva che "la rete di relazioni umane all'interno dei Campi di Concentramento non era semplice: non poteva essere ridotta a due blocchi, vittime e persecutori". Il nemico, lo sapeva, "era fuori ma anche dentro". Mordechai Chaim Rumkowski, noto come "Re Chaim", governò il ghetto di Łódź, in Polonia, per conto degli occupanti Nazisti. Il ghetto divenne un campo di lavoro forzato che arricchì Rumkowski e i suoi padroni Nazisti. Rumkowski deportava gli oppositori nei Campi di Sterminio. Violentava e molestava ragazze e donne. Esigeva obbedienza incondizionata. Incarnava la malvagità dei suoi oppressori. Per Levi, era un esempio di ciò che molti di noi, in circostanze simili, sono capaci di diventare.

"Tutti noi ci rispecchiamo in Rumkowski, la sua ambiguità è la nostra, è la nostra seconda natura, noi ibridi plasmati dall'argilla e dallo spirito", scrisse Levi in "I Sommersi e i Salvati". "La sua febbre è la nostra, la febbre della nostra civiltà occidentale che scende all'inferno con trombe e tamburi, e i suoi miseri ornamenti sono l'immagine distorta dei nostri simboli di prestigio sociale".

"Come Rumkowski, anche noi siamo così abbagliati dal potere e dal prestigio da dimenticare la nostra essenziale fragilità", continuò Levi. "Volenti o nolenti ci rassegniamo al potere, dimenticando che siamo tutti nel ghetto, che il ghetto è circondato da mura, che fuori dal ghetto regnano i Signori della Morte e che lì vicino ci aspetta il treno".

Levi aveva capito che il confine tra vittima e carnefice è sottilissimo. Tutti noi possiamo diventare carnefici volontari. Non c'è nulla di intrinsecamente morale nell'essere ebrei o sopravvissuti all'Olocausto. Per questo motivo, Levi era persona non gradita in Israele.

I Sionisti trovano nell'Olocausto e nello Stato Ebraico un senso di scopo e significato, oltre a una stucchevole superiorità morale. Dopo la guerra del 1967, quando Israele si impadronì di Gaza, della Cisgiordania (inclusa Gerusalemme Est), delle Aiture del Golan siriane e della Penisola del Sinai egiziana, Israele, come osservò con approvazione il sociologo americano Nathan Glazer, divenne "la religione degli ebrei americani". L'Olocausto divenne il loro "capitale morale".

"La sofferenza ebraica è raffigurata come ineffabile, incomunicabile, eppure sempre da proclamare", scrive lo storico europeo Charles S. Maier in "Il Passato Indomabile: Storia, Olocausto e Identità Nazionale Tedesca":

È intensamente privata, da non attenuare, ma al contempo pubblica, affinché la società non ebraica ne confermi la colpevolezza. Una sofferenza molto particolare deve essere custodita in luoghi pubblici: musei dell'Olocausto, giardini della memoria, luoghi di deportazione, dedicati non come monumenti ebraici ma civici. Ma qual è il ruolo di un museo in un Paese, come gli Stati Uniti, lontano dal luogo dell'Olocausto? È forse quello di riunire le persone che hanno sofferto o di istruire i non ebrei? Dovrebbe servire a ricordare che "può succedere anche qui?" O è forse un'affermazione che merita un trattamento speciale? In quali circostanze un dolore privato può essere contemporaneamente un dolore pubblico? E se il Genocidio viene riconosciuto come un dolore pubblico, non dovremmo forse riconoscerlo anche ad altri dolori particolari? Uno storico americano di origini polacche sostiene che, con l'invasione tedesca del 1939, i polacchi siano stati il primo popolo in Europa a subire l'Olocausto e che gli storici finora abbiano "scelto di interpretare la tragedia in termini esclusivisti, ovvero come il periodo più tragico nella storia della Diaspora ebraica". Se i polacchi americani rivendicano il loro "Olocausto dimenticato", quale riconoscimento dovrebbero ricevere? Anche gli armeni e i cambogiani hanno diritto a musei sull'Olocausto finanziati con fondi pubblici? E abbiamo bisogno di monumenti commemorativi per gli avventisti del settimo giorno e gli omosessuali per la loro persecuzione da parte del Terzo Reich? Una sofferenza unica conferisce un diritto unico.

Qualsiasi crimine Israele commetta in nome della sua sopravvivenza, del suo "diritto all'esistenza", è giustificato in nome di questa unicità. Non ci sono limiti. Il mondo è bianco o nero, una

battaglia senza fine contro il Nazismo, che è proteiforme, a seconda di chi Israele prende di mira. Contrastare questa sete di sangue significa essere antisemiti e agevolare un altro Genocidio degli ebrei.

Questa formula semplicistica non solo serve gli interessi di Israele, ma anche quelli delle potenze coloniali che hanno perpetrato i propri Genocidi, Genocidi che anch'esse cercano di occultare. La sacralizzazione dell'Olocausto ebraico offre uno strano scambio di favori. Armare e finanziare lo Stato di Israele, bloccare le Risoluzioni e le sanzioni delle Nazioni Unite che ne condannerebbero i crimini e demonizzare i palestinesi e i loro sostenitori diventa prova di espiazione e di sostegno agli ebrei. Israele, in cambio, assolve l'Occidente dalla sua indifferenza alla sofferenza degli ebrei durante l'Olocausto e la Germania dalla sua perpetrazione. La Germania usa questa empia alleanza per separare il Nazismo dal resto della sua storia, compreso il Genocidio perpetrato dai coloni tedeschi contro i Nama e gli Herero nell'Africa Sud-Occidentale tedesca, l'attuale Namibia. "Tale magia", scrive lo storico israeliano ed esperto di Genocidio Raz Segal, "legittima il razzismo contro i palestinesi proprio nel momento in cui Israele perpetra un Genocidio contro di loro. L'idea dell'unicità dell'Olocausto riproduce, anziché contrastare, il nazionalismo escludente e il Colonialismo di Innesadimento che hanno portato all'Olocausto".

Il professor Segal, direttore del programma di Studi sull'Olocausto e il Genocidio presso l'Università Stockton nel New Jersey, ha scritto un articolo sulla guerra a Gaza il 13 ottobre 2023, intitolato: "Un Caso da Manuale di Genocidio".

Questa denuncia da parte di uno studioso israeliano dell'Olocausto, i cui familiari perirono nell'Olocausto, rappresentava una posizione molto isolata.

Il professor Segal vedeva nella richiesta immediata del governo israeliano di evacuare i palestinesi dal Nord di Gaza e nella raccapricciante demonizzazione dei palestinesi da parte dei funzionari israeliani, il Ministro della Difesa disse che Israele stava "combattendo contro delle bestie", la puzza di Genocidio. "L'intera idea di prevenzione e di Mai Più si basa sul principio che, come insegniamo ai nostri studenti, esistono dei segnali d'allarme e, una volta individuati, dobbiamo intervenire per fermare il processo che

potrebbe sfociare in un Genocidio”, mi ha detto il professor Segal, “anche se non si tratta ancora di un Genocidio”.

Il professor Segal ha pagato a caro prezzo la sua onestà. L’incarico di dirigere il Centro per gli Studi sull’Olocausto e il Genocidio dell’Università del Minnesota, che non ha mai condannato il Genocidio, gli è stato revocato.

Quando io e il professor Segal abbiamo testimoniato al Campidoglio di Trenton contro l’approvazione del disegno di legge dell’Alleanza Internazionale per la Memoria dell’Olocausto (IHRA), che equipara la critica allo Stato di Israele all’antisemitismo, siamo stati scherniti dai Sionisti e il presidente della commissione ci ha disattivato i microfoni. Eravamo lì, a sostenere che quel disegno di legge avrebbe limitato la libertà di parola, mentre in tempo reale ci veniva negata la libertà di parola.

Il Genocidio è la fase successiva di quella che l’antropologo Arjun Appadurai definisce “una vasta correzione malthusiana\* a livello mondiale”, volta a “preparare il mondo ai vincitori della globalizzazione, eliminando il fastidioso rumore dei perdenti”. (\*Il pensiero malthusiano, basato sulle teorie di Thomas Malthus (1798), sostiene che la popolazione cresce più velocemente delle risorse alimentari).

Il finanziamento e l’armamento di Israele da parte degli Stati Uniti e delle nazioni europee, mentre perpetra un Genocidio, hanno di fatto fatto implodere l’Ordine Giuridico internazionale post-bellico. Esso ha perso ogni credibilità. L’Occidente non può più impartire lezioni a nessuno su democrazia, diritti umani o sulle presunte virtù della civiltà occidentale. L’inganno, secondo cui noi come nazione promuoviamo in qualche modo democrazia, uguaglianza e diritti umani, è finito.

“Mentre Gaza provoca vertigini, un senso di caos e vuoto, diventa per innumerevoli persone impotenti la condizione essenziale per la formazione di una coscienza politica ed etica nel ventunesimo secolo, proprio come la Prima Guerra Mondiale lo fu per una generazione in Occidente”, scrive Pankaj Mishra.

Nessuno di noi che lavorava come corrispondente da Israele e Palestina, dove ho lavorato come giornalista per sette anni, aveva previsto questo Genocidio. Eppure, eravamo perfettamente consapevoli dell’impulso Genocida che si celava nel cuore del Progetto Sionista: il desiderio di ampi settori della società israeliana

di Sterminare ed espellere tutti i palestinesi. Questo impulso Genocida era presente fin dalla nascita del Sionismo.

Victor Klemperer, professore di linguistica e figlio di un rabbino berlinese vissuto sotto il Regime Nazista, annotò nel suo diario: “Per me i Sionisti, che vogliono tornare allo stato Ebraico del 70 d.C. (distruzione di Gerusalemme da parte di Tito), sono altrettanto offensivi dei Nazisti. Con la loro sete di sangue, le loro antiche ‘radici culturali’, il loro modo, in parte ipocrita e in parte ottuso, di rimangiarsi il mondo, sono del tutto paragonabili ai nazionalsocialisti”.

Ho seguito le vicende del rabbino estremista Meir Kahane, il quale sosteneva che la violenza fosse una virtù ebraica e la vendetta un comandamento divino. Quando mi trovavo in Israele, gli era stato impedito dal governo israeliano di candidarsi a cariche pubbliche. Kahane fu assassinato il 5 novembre 1990 a New York. Il suo partito, il Kach, fu messo al bando in Israele quattro anni dopo, in seguito alla Strage perpetrata da Baruch Goldstein, un medico nato a Brooklyn e membro del Kach, che entrò nella moschea di Ibrahimi a Hebron e aprì il fuoco sui fedeli, uccidendo 29 palestinesi. Goldstein, vestito con la sua uniforme da capitano dell’esercito, fu sopraffatto dai fedeli e picchiato a morte. I miei redattori di New York mi mandarono a intervistare i sopravvissuti. Quando ricevettero il manoscritto, insistettero affinché realizzassi altre interviste con coloni ebrei che giustificavano le rivendicazioni di Goldstein nei confronti dei palestinesi, parte di un gioco di equilibrio, ma in realtà parte di uno sforzo per oscurare la verità. Il Kach, in seguito alle sue dichiarazioni di sostegno al Massacro, fu dichiarato organizzazione terroristica dagli Stati Uniti.

Ma il Kahanismo non morì. Fu alimentato da estremisti e coloni ebrei. L’intolleranza razziale di Kach e i suoi appelli alla violenza di massa contro i palestinesi hanno contagiato segmenti sempre più ampi della società israeliana, trovando un’accettazione quasi universale dopo gli attentati del 7 ottobre.

Ho assistito a questa intolleranza durante i comizi politici di Netanyahu, che riceveva ingenti finanziamenti da americani di destra legati al Comitato per gli Affari Pubblici Americani e Israeliani (AIPAC), quando si candidò contro Yitzhak Rabin, che stava negoziando un accordo di pace con i palestinesi. I sostenitori di Netanyahu scandivano slogan ispirati a Kahane come “Morte agli Arabi” e “Morte a Rabin”. Bruciarono un’effigie di Rabin vestito

con un'uniforme Nazista. Netanyahu sfilò davanti a un finto funerale di Rabin.

Rabin fu assassinato da un fanatico ebreo il 4 novembre 1995. Netanyahu, che divenne Primo Ministro per la prima volta nel 1996, ha trascorso la sua carriera politica a sostenere questi estremisti ebrei, tra cui Itamar Ben-Gvir, che appese un ritratto di Goldstein alla parete del suo salotto, Bezalel Smotrich, Avigdor Lieberman, Gideon Sa'ar e Naftali Bennett.

Il padre di Netanyahu, Benzion, che lavorò come assistente del fondatore del Sionismo revisionista, Vladimir Jabotinsky, e che Benito Mussolini definì "un buon fascista", fu un leader del Partito Herut, che auspicava l'annessione da parte di Israele di tutti i territori della Palestina storica. Molti dei membri del Partito Herut compirono attentati terroristici durante la guerra del 1948 che portò alla creazione dello Stato di Israele. Albert Einstein, Hannah Arendt, Sidney Hook e altri intellettuali ebrei descrissero il Partito Herut, in una dichiarazione pubblicata sul New York Times, come un partito "strettamente affine, per organizzazione, metodi, filosofia politica e appeal sociale, ai partiti nazisti e fascisti".

All'interno del Progetto Sionista è sempre stata presente una virulenta corrente di fascismo ebraico, che rispecchia la corrente fascista presente nella società americana. Purtroppo, per noi e per i palestinesi, queste correnti fasciste sono in ascesa.

La decisione di annientare Gaza è da tempo il sogno degli Sionisti di estrema destra, eredi del movimento di Kahane. L'identità ebraica e il nazionalismo ebraico sono le versioni Sioniste dell'ideologia Nazista del "sangue e suolo". La Supremazia ebraica è santificata da Dio, così come lo è il Massacro dei palestinesi, che Netanyahu ha paragonato agli Amaleciti biblici Sterminati dagli Israeliti. Gli europei e gli euroamericani nelle colonie americane usarono lo stesso passo biblico per giustificare il loro Genocidio contro i nativi americani.

I nemici, solitamente musulmani, destinati all'estinzione sono esseri subumani che incarnano il male. La violenza e la minaccia di violenza sono le uniche forme di comunicazione comprensibili a chi si trova al di fuori della magica cerchia del nazionalismo ebraico. La redenzione messianica avverrà una volta che i palestinesi saranno espulsi. Gli estremisti ebrei chiedono la demolizione della Moschea di Al-Aqsa, uno dei tre luoghi più sacri per i musulmani, presumibilmente costruita sulle rovine del Secondo Tempio

ebraico, distrutto nel 70 d.C. dall'esercito romano. Questi estremisti auspicano la costruzione di un "Terzo" Tempio ebraico al suo posto, una mossa che scatenerrebbe l'ira del mondo musulmano. La Cisgiordania, che i fanatici chiamano "Giudea e Samaria", viene annessa da Israele. Israele, governato da leggi religiose imposte dai partiti ultraortodossi Shas e Giudaismo Unito della Torah, presto assomiglierà alla teocrazia dispotica dell'Iran. James Baldwin aveva preveggentemente previsto questa regressione alla nostra innata barbarie. Ha avvertito che esisteva una "terribile probabilità" che "le popolazioni occidentali, lottando per aggrapparsi a ciò che hanno rubato ai loro prigionieri e incapaci di guardarsi allo specchio, avrebbero scatenato un caos in tutto il mondo che, se non avrebbe portato alla fine della vita su questo pianeta, avrebbe scatenato una Guerra Razziale come il mondo non ha mai visto, e per la quale le generazioni future avrebbero maledetto il nostro nome per sempre".

La barbarie in Iran, Libano e Gaza è la stessa barbarie che affrontiamo in patria. Coloro che perpetrano il Genocidio, il Massacro di Massa e la guerra non provocata contro l'Iran sono gli stessi che stanno smantellando le nostre istituzioni democratiche. Gli iraniani, i libanesi e i palestinesi sanno che non c'è modo di placare questi mostri. Le élite globali non credono a nulla. Non provano nulla. Non ci si può fidare di loro. Essi manifestano i tratti distintivi di tutti gli psicopatici: fascino superficiale, grandiosità e senso di superiorità, bisogno di stimoli costanti, propensione alla menzogna, all'inganno, alla manipolazione e incapacità di provare rimorso o senso di colpa. Disprezzano, considerandole debolezza, le virtù dell'empatia, dell'onestà, della compassione e dell'altruismo. Vivono secondo il credo dell'io. io. io.

"Il fatto che milioni di persone condividano gli stessi vizi non li rende virtù, il fatto che condividano tanti errori non li rende verità, e il fatto che milioni di persone condividano le stesse forme di patologia mentale non le rende sane", scrive Erich Fromm in "La società sana".

Abbiamo assistito al male per quasi tre anni a Gaza. Lo vediamo ora in Iran. Lo vediamo in Libano. Vediamo questo male giustificato o mascherato dai leader politici e dai media (e da Procure, ndr).

Il New York Times, con un atteggiamento che sembrava uscito direttamente da Orwell, ha inviato una nota interna a giornalisti e redattori intimando loro di evitare i termini "Campi Profughi",

“Territorio Occupato”, “Pulizia Etnica” e, naturalmente, “Genocidio” quando scrivevano di Gaza.

Coloro che denunciano e condannano questo male, compresi gli eroici studenti che allestiscono accampamenti nei plessi universitari, qui e all'estero, vengono diffamati, messi al bando ed epurati. Vengono arrestati e deportati. Un silenzio paralizzante ci avvolge, il silenzio di tutti gli Stati autoritari. Sappiamo dove tutto questo porterà. Chi non fa il proprio dovere, chi non applaude la guerra all'Iran, chi si oppone al Crimine di Genocidio, si vede revocata la licenza di trasmissione, come proposto da Brendan Carr, presidente della FCC nominato da Trump.

Abbiamo dei nemici. Non sono in Palestina. Non sono in Libano. Non sono in Iran. Sono qui. Tra noi. Dettano le nostre vite. Sono traditori dei nostri ideali. Sono traditori del nostro Paese. Immaginano un mondo di schiavi e padroni. Gaza è solo l'inizio. Non esistono meccanismi interni per le riforme. Possiamo solo ostacolarli o arrenderci.

Queste sono le uniche scelte rimaste.

Chris Hedges è un giornalista vincitore del Premio Pulitzer, è stato corrispondente estero per quindici anni per il New York Times, dove ha lavorato come capo dell'Ufficio per il Medio Oriente e dell'Ufficio balcanico per il giornale. In precedenza ha lavorato all'estero per il Dallas Morning News (Notizie del Mattino di Dallas), l'Osservatorio Scientifico Cristiano e la Radio Pubblica Nazionale.

È il conduttore dello spettacolo RT America nominato ai Premi Emmy On Contact.

Traduzione: La Zona Grigia